

LIBRI IN DISCUSSIONE

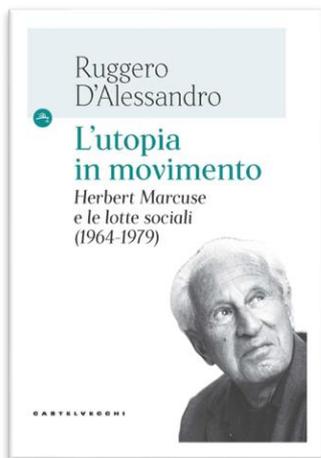
Ruggero D'Alessandro

L'UTOPIA IN MOVIMENTO. HERBERT MARCUSE E LE LOTTE SOCIALI (1964-1979)

Castelvecchi, Milano, 2022, 116 pp.

di *Francesco Giacomantonio**

Tra gli esponenti della Scuola di Francoforte, Herbert Marcuse è forse quello rimasto più iconico nell'immaginario collettivo anche ben al di là di ambiti strettamente accademici, essendo stato spesso ritenute le sue teorie sociologiche e politiche il sostegno ideologico e simbolico più forte per i movimenti e la controcultura di anni Sessanta-Settanta. Ma quale è stato il rapporto d'insieme del pensiero di Marcuse con la fase storica di lotte sociali di quel periodo? Si tratta di una questione da considerare con attenzione se si vuole comprendere la ricerca di Marcuse contestualizzandola con quell'epoca ma stando attenti a non cadere in strumentalizzazioni o letture caricaturali: a questo obiettivo in definitiva si indirizza il libro di Ruggero D'Alessandro, studioso di teoria sociologica,



* FRANCESCO GIACOMANTONIO è dottore di ricerca in “Filosofie e teorie sociali contemporanee” e ha conseguito un Master di II livello in “Consulenza etico-filosofica”. Già docente in corsi di Sociologia presso l'Università di Bari, è autore di varie monografie e numerosi saggi sulla storia del pensiero filosofico e sociale e sulla teoria sociologica.

Email: f.giacom@libero.it

DOI: www.doi.org/10.13131/unipi/w9s6-0579

ma sensibile nelle sue ricerche anche alle prospettive della storia contemporanea, della riflessione politica e delle scienze politiche in generale. L'analisi proposta da D'Alessandro si incentra sul periodo che va dal 1964, anno della pubblicazione della prima edizione in inglese del celebre libro marcusiano *L'uomo a una dimensione* al 1979 anno della morte del sociologo tedesco: viene quindi esaminata la riflessione del Marcuse più maturo e affermato. Il testo, si delinea, sin dal capitolo iniziale, cogliendo Marcuse non come una sorta di "nonno dei contestatori", quanto, più ampiamente e più articolatamente, come un critico delle logiche del capitalismo del secondo Novecento nel mondo occidentale, un critico tuttavia non chiuso in se stesso. In tal senso, D'Alessandro opportunamente approfondisce, nel secondo capitolo, il rapporto di Marcuse con gli altri grandi esponenti della Scuola di Francoforte, in particolare Adorno, Horkheimer e Habermas, segnalando alcune differenze significative. Infatti, D'Alessandro ricorda come Horkheimer, in anni Cinquanta e Sessanta, scenda a patti senza alcun rimorso con le autorità politiche e accademiche attraverso il controllo sulle sue pubblicazioni e sul tono di lezioni e seminari, mentre Adorno si destreggia piuttosto come grande intellettuale dalla produzione vertiginosa, con frequenti comparse sullo schermo televisivo e ai microfoni radiofonici. È proprio quest'aria di ufficialità, non di rado solennità, a spingere i padri della Teoria critica nell'angolo rispetto ai toni radicali degli anni fine Venti e Trenta del Novecento. Marcuse, invece, lavora e interviene in qualità di professore di atenei non statali, né federali, senza implicazioni politiche dirette e quando egli pubblica *L'uomo a una dimensione* nel 1964 (opera sui cui nodi chiave D'Alessandro dedica opportunamente considerazioni mirate) «fa ciò che ormai gli altri francofortesi non osano più: una sintesi delle analisi sulla società tardo capitalista» (p. 30). Habermas, esponente della seconda generazione Francofortese, da parte sua, in un volume collettivo da lui curato e dedicato a Marcuse in occasione del suo settantesimo compleanno (si veda Habermas, 1969), si mostra più cauto rispetto all'idea marcusiana per cui il pensatore, l'educatore, l'intellettuale, l'artista, non ha il diritto di predicare l'astensione dalla violenza, conoscendo la situazione attuale in cui si muove la contestazione giovanile e studentesca. Stanti dunque questi atteggiamenti degli altri francofortesi, Marcuse diventa negli anni Sessanta un punto di riferimento della Nuova Sinistra americana rappresentando un complesso di stile di vita, di anticonformismo, di radicalità, mettendosi dialogare con diciottenni, ventenni, venticinquenni, che siano o meno suoi studenti, che lo conoscano e lo apprezzino o meno.

Un punto interessante che il volume di D'Alessandro, tuttavia, mette in evidenza nel rapporto Marcuse/movimenti del Sessantotto è che risulta

più il “maestro” ad aver imparato dai suoi presunti “allievi” che il contrario, come mostra l’amicizia decennale di Marcuse con Rudi Dutschke, leader della SDS, il Movimento Studentesco Tedesco. Marcuse comprende in effetti che la Nuova Sinistra deve trovare da sé le forme di risposta adeguate alla serie di trappole poste dal Sistema del tardo capitalismo; in tal senso, partiti e sindacati risultano strutture sociali ampiamente superate e ritenute inefficienti in quanto complici del Sistema medesimo. Ma il sociologo tedesco appare comunque molto pragmatico e ha una valutazione realistica dei tempi successivi al Sessantotto; D’Alessandro quindi, nel terzo capitolo del suo studio, sottolinea da questo punto di vista che la sua analisi disincantata su democrazia rappresentativa e tardo-capitalismo, l’incitamento alla contestazione, la simpatia profonda verso il movimento contro la guerra in Vietnam non significano affatto leggerezza e superficialità: «Se l’illusione rivoluzionaria non fa mai parte del DNA intellettuale di Marcuse, a maggior ragione nel decennio seguito alle lotte studentesche e operaie di metà/fine anni Sessanta l’anziano pensatore si rende conto che all’ordine del giorno è la necessità di stroncare le tendenze peggiori della società; in attesa delle condizioni per incentivare le migliori»(p. 62). E, così, nella chiusura dell’universo del discorso che caratterizza il tardo capitalismo, la vera opposizione secondo Marcuse non verrà tanto dal comunismo e dal marxismo, ma più in generale da chi non intende più subire la schiavitù multipla che segna le società capitaliste: da quella economica a quella psicologica, lavorativa e culturale.

Su queste basi è possibile inquadrare più nitidamente, nel quarto conclusivo capitolo del libro di D’Alessandro, la prospettiva politica di Marcuse che è sempre molto chiaro su di un punto fondamentale: «l’appoggio ai movimenti sociali degli anni Sessanta e Settanta non equivale a scambiare l’anno chiave – il 1968 – come portatore di una tentata rivoluzione» (p.73). In effetti la rivoluzione negli anni Settanta pare del tutto prematura a causa di due fenomeni centrali del tardo-capitalismo nella democrazia rappresentativa: «Da un lato, il Capitale mostra una capacità di onnipervasività assoluta: grazie all’impiego massiccio quanto sistematico di organi di stampa, scuole, università, industria culturale, consenso politico di massa. Dall’altro lato, la mancanza di un’opposizione capillare e diffusa che si muova verso una società a misura di umani, ridimensionando pesantemente ineguaglianza, miseria, guerre, distruzione ambientale» (p.80). Il superamento dell’orizzonte tardocapitalista può immaginarsi senz’altro: ma poco a poco, con gradualità resa necessaria, da un lato, dall’organizzazione economica e, dall’altro, da quella sociale, politica, culturale. E allora l’insegnamento che ne deriva per i nuovi movimenti

sociali è che il cambiamento di ogni individuo, l'intervento nel privato, il collegamento di esso con il Politico sono i fronti più ardui sui quali lavorare: «proprio perché la cultura e la mentalità che il potere instilla nei cittadini fanno sì che il risultato sia la stolta obbedienza consumistica e il conformismo opposto al cambiamento» (p. 95).

Sulla sociologia di Marcuse e più in generale sulla portata politica della teoria critica dei francofortesi molto si è scritto e molti sono gli studi di riferimento: il testo di D'Alessandro riafferma il valore di questa riflessione valutando criticamente sia il senso reale del rapporto dell'opera di Marcuse con la fase della contestazione, sia la sua capacità di cogliere i nodi problematici della società tardo capitalista che ancora oggi meritano riscontro, soprattutto nell'ottica di come affrontare politicamente le distorsioni attuali ereditate dall'orizzonte del secolo breve.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

MARCUSE, H. (1964). *L'uomo a una dimensione. Studi sull'ideologia della società industriale avanzata*. Torino: Einaudi, 1999.

HABERMAS, J. (1969) (a cura di). *Risposte a Marcuse*. Bari: Laterza